

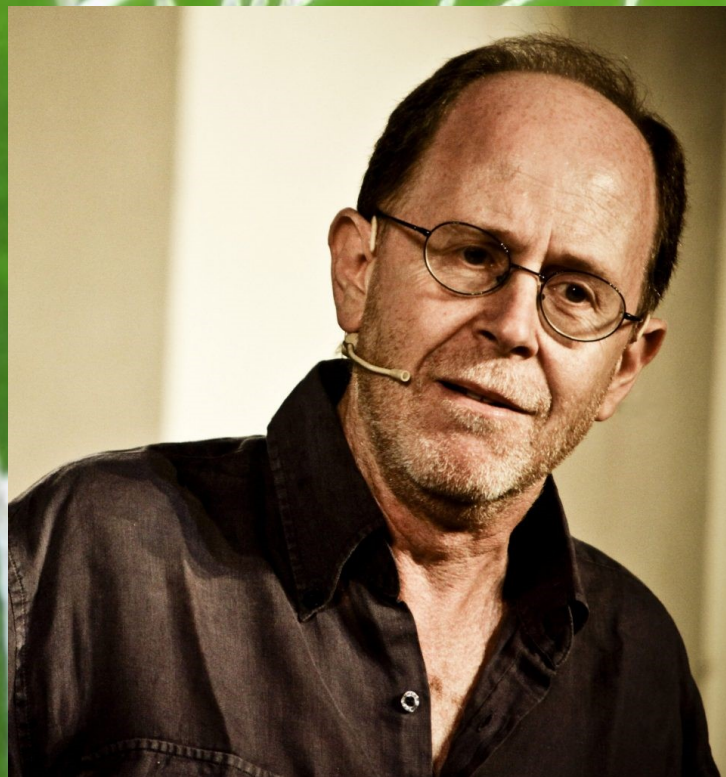
# “Tra i legni”: il libro di Giuseppe Manfridi che racconta la leggenda di Zoff

di Nicola Mantineo

«Abitava il margine e ne diventava parte». Non è stato un portiere qualunque. È stato il portiere e capitano del Mundial '82, il mitico Mundial '82. Certo, poi c'è stato un altro grandissimo portiere che ha vinto un mondiale, l'altrettanto iconico Gianluigi Buffon nel 2006 a Berlino, ma le istantanee dell'esultanza di Tardelli, del Presidente Sandro Pertini sugli spalti dello stadio Bernabeu e della partita a carte di ritorno sull'aereo, sono fotografie di momenti entrate ormai nell'immaginario collettivo. Così abbiamo deciso di ascoltare le parole di un grande autore, Giuseppe Manfridi, sceneggiatore, drammaturgo e scrittore romano, che ha tratteggiato quelle vicende, le ha riprese con una vivida narrazione, ci ha riportato indietro negli anni facendoceli rivivere con gli occhi del passato grazie all'uscita del suo libro “Tra i legni – i voli taciturni di Dino Zoff”. Il volume è uscito con una prima edizione nel 2009, edito da Limina, casa editrice dedicata prevalentemente allo sport.

Adesso, a distanza di 13 anni, la Limina Edizioni ha chiuso ma la casa editrice Tea ha rinnovato il catalogo e chiesto a Manfridi di riscrivere il libro. «Ho tolto qualcosa e integrato altro – esordisce lo scrittore Giuseppe Manfridi -. “Tra i legni” ha molto di nuovo, soprattutto un certo piglio più narrativo, con una suspense sugli eventi, anche se sappiamo come è finito il mondiale».

L'uscita del libro è contestuale agli 80 anni compiuti da Dino Zoff e alla ricorrenza dei 40 dal mondiale spagnolo. Inoltre, in occasione del Mittelfest di Cividale, che si è tenuto dal 21 al 31 luglio, è stato portato in scena uno spettacolo tratto proprio dal libro di Manfridi. «Sì, un giorno mi arriva dal Mittelfest di Cividale la proposta di fare uno spettacolo sui numeri 10 del calcio, ma mi sembra un'idea poco coinvolgente. Perché invece – rispondo - non raccontiamo il mondiale '82? Si potrebbe



portare in scena uno spettacolo di narrazione, con la musica dal vivo – grazie al compositore Cristian Carrara e a un trio di fisarmonica, contrabbasso e flauto - e affidare ad una grande interprete, un'attrice, la narrazione. Ho pensato a Pamela Villoresi, attuale direttrice artistica del Teatro Stabile Biondo di Palermo. Il titolo dello spettacolo è “Il silenzio in cima al mondo”, con sottotitolo “I voli di Zoff nei cieli di Spagna dell'82” ed è andato in scena domenica 24 luglio. Nella memoria nazionale è rimasta indelebile la vittoria di Spagna, frutto di un calcio tecnico, partendo da sfavoriti e dopo aver battuto Argentina e Brasile. Rimane quindi il capolavoro sportivo del '900».

Il Friuli, a cominciare dal paese natio di Dino Zoff, Mariano, occupa una parte rilevante nel libro e Giuseppe Manfridi riesce a far viaggiare il lettore nel profondo della provincia friulana e nella vita del giovane Zoff. «Nei nostri dialoghi – continua Manfridi – Dino si è sempre fatto portatore dei valori che il Friuli ha nel proprio dna e che contraddistinguono i friulani. Taciturni ma laboriosi, determinati a fare e poco inclini a chiedere. Ad esempio nella ricostruzione post terremoto e in seguito alla guerra».







E poi, chiediamo ancora allo scrittore, c'è il tema della linea, di porta ma anche di confine. «La linea è una metafora, oltre la quale non si accetta invasione, ultimo baluardo prima dell'invasione stessa. C'è quindi questo aspetto dettato dal fatto che Mariano del Friuli si trovi vicino alla frontiera. Nel calcio il portiere è l'ultimo baluardo, un po' come la linea di confine tra un paese e l'altro. Inoltre questo è un libro dedicato ai bambini che fin da piccoli hanno sognato di diventare portiere. Altri, come ad esempio Buffon, hanno giocato in altri ruoli prima di finire in porta. E poi, invece, ci sono portieri che hanno sempre sognato di avere il numero 1 sulle spalle: uno sport individuale all'interno di uno di squadra. I numeri 1 si allenano in modo diverso, è un ruolo che ha una sua singolarità. Lui sta al centro del margine, sta al centro della porta ma la porta è a margine del campo. Il vero avversario è la partita che, in genere, avviene a distanza da lui ma che, ad un certo punto, gli va incontro. Il portiere in quel momento deve quindi sconfiggere la partita. E cerco di descrivere tutto questo partendo dalla mia esperienza avendo anch'io giocato in porta, ovviamente a livelli diversi da Zoff o Buffon».

C'è poi, chiediamo a Manfredi, la riflessione sull'alter ego, sulla dicotomia delle due figure agli estremi del

campo. Quei due giocatori così lontani eppure così vicini, che interpretano un ruolo unico e che, proprio per questo, fanno della loro diversità un motivo di identità. «Il portiere ha un alter ego, che è l'altro numero 1. È una categoria a sé e c'è fratellanza tra loro, ad esempio nel momento dei rigori. Nel mio libro ho contrapposto Zoff ad Harald Schumacher, l'opposto totale che difendeva la porta della Germania nella famosa partita durante il mondiale dell'82; e poi ci sono gli infiniti alter ego che sono stati i suoi dodicesimi. Rispetto a quegli anni adesso c'è molta meno diversità e quasi mescolanza coi giocatori di movimento a causa del gioco con i piedi che per i portieri di oggi è diventato fondamentale».

Nel libro di Manfredi ci sono poi, oltre alla narrazione della carriera professionale di Zoff, anche gli affreschi relativi al paese natio del portiere, Mariano del Friuli. E la curiosità, da lettore, deriva dal fatto che Manfredi abbia o meno visitato Mariano, ne abbia respirato i profumi e attraversato le stradine per poter tratteggiare così finemente la vita del paese. Ed in realtà la risposta è una sorpresa, proprio per le fotografie narrative che inducono il lettore a pensare che a scrivere il libro sia stato un friulano. «In realtà – spiega Manfredi – ho conosciuto solo dopo un po' di tempo Mariano, in seguito





ad aver scritto il libro. Ma ho scoperto un luogo speciale, dalla cima di Mariano si vede Caporetto, un luogo simbolico della prima guerra mondiale. L'odore del mosto, la vita del paese, le piccole faccende quotidiane dei cittadini, tutte cose che Zoff mi ha raccontato nelle varie interviste e che io ho traslato nel libro. Quando l'ho presentato a Mariano è stato scioccante perché ho potuto vedere esattamente le stesse cose che ho narrato e che, tempo prima, avevo immaginato attraverso le parole di Dino. Non sono friulano ma il mio amore per il Friuli è fortissimo: anche Pier Paolo Pasolini mi ha fatto conoscere il Friuli: lui era bolognese ma poi ha voluto seguire la madre a Casarsa, tanto che poi lo stesso Pasolini, quando torna a Roma, scrive alcune poesie sul comune in provincia di Pordenone».

Ma qual è stata la scintilla che ha portato Giuseppe Manfredi a scrivere un racconto su Zoff? «L'innescò di scrivere un libro sul grande portiere friulano è stata la mia passione per il ruolo e per lo sport in generale; inoltre ho conosciuto Nello Governato che mi ha fatto incontrare il grande Dino. La terza motivazione è poter raccontare emozioni. Le emozioni di un attore che si esibisce davanti a 5000 persone sono simili a quelle di un atleta che gioca davanti a migliaia di spettatori. E a questo proposito c'è poi un altro aspetto del portiere che mi colpisce: l'estremo difensore vive l'emozione dell'attesa e non può correggere un errore. Non ne ha la possibilità. Mentre un attaccante può sbagliare un gol ma rifarsi poco dopo. Quando un portiere si è voluto inventare qualcosa è entrato di diritto nella sfera dei "matti", ad esempio Renè Higuita o Jorge Campos. Zoff era esattamente il contrario: euclideo, consapevole delle geometrie dello spazio. A lui non serviva tuffarsi, si sarà tuffato tre volte in tutta la carriera: il suo grande pregio era la posizione».

Infine concludiamo questa intensa chiacchierata con Giuseppe Manfredi chiedendogli dell'ultima parte del libro, "La maglia". «L'ho integrato inserendo molti eventi – conclude –, ad esempio gli incontri con Mario Soldati (scrittore, sceneggiatore, giornalista, saggista e autore televisivo, ndr). Rimase colpito dai silenzi di Dino Zoff, il

suo essere taciturno. Ho poi aggiunto lo splendido ritratto che Giovanni Irpino realizza dello stesso protagonista del libro. Come pure ho inserito il passaggio su Pasolini e il capitolo sui rigori che, nella prima stampa, era rimasto fuori. Durante l'Europeo del 2000, nella semifinale contro l'Olanda, il nostro portiere Francesco Toldo para un numero incredibile di rigori. L'ho narrato attraverso gli occhi di un altro portiere, sempre Dino Zoff, che in quegli anni era il commissario tecnico della nazionale. Ho raccontato come si vive il calcio di rigore, il margine di non passività nel subirli. Un portiere può usare alcune astuzie, soprattutto nelle serie finali. C'è una sorta di gioco psicologico tra rigorista e portiere che cerco di delineare narrativamente. Ho poi aggiunto anche il capitolo "La Molecola" in cui ho illustrato la storia di un piccolo portiere». Giunti al termine del libro, con le aggiunte di questa ristampa, siamo arrivati anche alla fine dell'intervista con un personaggio sicuramente affascinante, che ha scritto un libro che certamente non si può catalogare come solo celebrazione di un mito sportivo. Peraltro, proprio nei giorni dell'intervista e dello spettacolo portato al Mitterfest, è uscita sulla piattaforma Sky la rievocazione della partita Italia-Brasile di quegli straordinari giorni del Mundial '82: una perfetta chiusura del cerchio nel ricordo dell'estate di 40 anni fa.



GIUSEPPE MANFRIDI

# TRA I LEGNI

I VOLI TACITURNI DI DINO ZOFF



TEA